

ERMETE TRISMEGISTO

Questo scritto firmato con lo pseudonimo AB-BA è tratto da un fascicolo in possesso della nostra Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz". Con tutta umiltà mi sono permesso di "conformare" ai tempi tre o quattro termini rispetto al linguaggio originale, aggiungendo pochissime parole di mio; sicuramente ho mantenuto intatto il pensiero dell'Autore.

Con profondo rispetto ed ermetico Amore.

Eiael

Rileggendo il *Commento alla Tavola di Smeraldo* di Hahajah, pubblicata nella sezione Bibliografia del nostro sito, ci poniamo i seguenti interrogativi: quando e chi l'avesse scritta e chi fosse Ermete Trismegisto. Per averne risposta è necessario analizzare il significato della parola *Ermete* che può prestarsi a più interpretazioni; ci limiteremo a considerarne tre: la prima, il nostro *Ermete* o corpo mercuriale; la seconda interpretazione quella mitologica greco-romana; ultima, Ermete Trismegisto autore della *Tavola*.

In riferimento alla prima interpretazione ricordo in sintesi ciò che è stato scritto ne *La costituzione dell'uomo*, che troverete pubblicato tra i primi articoli nell'Archivio 2009 del nostro sito. L'uomo contiene i quattro elementi dell'universo; un corpo sensibile o saturniano, elemento terra; una emanazione più sottile o corpo lunare, elemento acqua; una più concreta individualità che emana da quelle pesanti e costituisce l'uomo mentale o corpo mercuriale, elemento aria; un principio intellettuale luminoso o corpo solare, elemento fuoco.

La personalità vera e reale è rappresentata dall'equilibrio fra i quattro elementi ideali, personalità partecipante alla vita terrestre e a quella universale e che corrisponde all'*Ermes* dei Greci, al *Mercurio* dei Filosofi, al *Cristo* cattolico.

L'integrazione umana compare e progredisce nell'uomo relativamente all'evoluzione del suo *Ermes*. La filosofia ermetica reputa *Ermes* un'entità divina, ciò vuol dire il perfetto raggiungimento dell'equilibrio fra i due binomi: saturniano-lunare e mercuriale-solare. L'antico sacerdozio considerava *Ermes* figlio di *Maya* e di *Giove*; ciò sta a significare velatamente la partecipazione della mente ermetica verso i due estremi: il dio supremo gli aveva donato le ali alla testa e ai piedi «perché potesse seguire velocemente i suoi ordini nei cieli e sulla terra». Questo è come dire che lo stato di lucido equilibrio mentale è di origine divina e terrestre: agente presso la divinità incomprendibile ai volghi e nella vita pratica della terra.

Più chiaramente, e come diceva Kremmerz: «l'*Ermete* va inteso come la sorgente della scienza pura integralizzante e infallibile: vede nel finito relativo e nell'infinito assoluto».

E' questo il "nostro" *Ermes* equilibrante e realizzante: senza farci perdere il contatto con la terra ci mette in condizioni di intendere cose che ci pervengono dalle alte sfere.

* * *

Nella mitologia classica greca *Ermete* era rappresentato come un bel giovane che era dotato di ali alla testa o al cappello e ai piedi: talvolta con una catena d'oro, l'estremità della quale era legata alle orecchie degli uomini che venivano diretti dove egli voleva. Spesso portava un caduceo, cioè un piccolo bastone d'oro, attorno al quale erano attorcigliati due serpenti, uno maschio e uno femmina; questo bastoncello era stato donato da *Apollo* a *Ermete* in cambio della lira.

La natura originaria di *Ermete* ci riconduce alle sue funzioni, prima fra le quali di messaggero degli dèi. Questo suo peculiare compito gli dava l'arte di parlare chiaro e di persuadere: era il dio della parola e dell'eloquenza. Era, perciò, anche il condottiero delle *Cariti* (le tre Grazie) che rendendo più bello il discorso, lo rendono più efficace. *Ermete* era in perpetuo movimento e dotato di grande velocità per il rapido espletamento delle sue funzioni. Era anche il dio dei viaggiatori ai quali rendeva sicure le strade da percorrere: per questo negli incroci venivano poste, in suo onore, le *erme* che sono piccoli monumenti a base quadrata.

Il *Mercurio* dei latini fu considerato il protettore dei commercianti, mentre nella concezione greca il suo attributo era di guida: egli non guidava soltanto i vivi, ma anche i morti che scendevano nell'oltretomba. Questo sensibile compito derivava a *Ermete* dal suo attributo di dio del vento: l'anima umana, infatti, è stata sempre paragonata a un soffio della identica natura del vento che dopo la morte è in balia dello stesso e dal quale viene trasportata nello stesso luogo da dove venne "sottratta" per animare il corpo. *Ermete* per l'ufficio di psicopompo (accompagnatore delle anime) faceva parte degli dei sotterranei e, per la relazione tra la morte e il sonno, era anche il dio del sonno e dei sogni. In suo onore i letti venivano chiamati ermini e portavano ai piedi scolpita una sua figura. Altri furono gli attributi di *Ermete*: per tutte queste complesse funzioni ebbe un vastissimo culto che seguì nella sua larga diffusione le grandi vie del commercio greco e, attraverso il litorale mediterraneo, si estese soprattutto in Italia.

Ermete Trismegisto è il celebre autore di moltissime opere (secondo Giamblico circa 20.000): per intendere l'origine di tali opere è necessario gettare uno sguardo alla filosofia dei neoplatonici. Le idee religiose dei greci e degli egiziani erano considerate in certo qual modo come connesse relativamente a un periodo comparativamente primitivo: l'*Ermete* greco era identificato con *Thot* o *Theut* egiziano fin dai più antichi tempi. L'"amalgama" delle due idee religiose diventò più evidente quando cominciò a diffondersi il Cristiane-

simo e quando la filosofia pagana in forma di neoplatonismo si oppose al dilagare della religione cristiana. Di conseguenza la sapienza egizia fu rappresentata in una luce alta e spirituale, per amalgamarla con le idee dei greci, dando loro un pregnante significato religioso che la facesse comprendere come un'antichissima rivelazione divina da contrapporre validamente alla religione cristiana.

Gli Egiziani consideravano *Thot* come l'autore di ogni cosa prodotta dalla mente umana, come il padre di ogni sapere, delle invenzioni, della religione, della legislazione e altro: ogni cosa scoperta e registrata dall'uomo fu considerata come proprietà di *Ermete*, il quale come sorgente di ogni sapere e pensiero fu denominato Ermete Trismegisto o semplicemente Trismegisto tre volte saggio. Anche Pitagora e Platone avevano conseguito il loro sapere dal Trismegisto, che aveva annotato tutto il suo pensiero sopra dei pilastri.

Clemente Alessandrino ci fa sapere di quarantadue libri di Ermete che contengono la somma totale dello scibile e della sapienza umana e divina. Ai tempi dei neoplatonici le opere di ogni specie erano attribuite a Ermete: Giamblico fa menzione delle opere tradotte in greco dagli egiziani.

Lunghe controversie hanno dato origine alla paternità di tali opere: l'opinione più attendibile è che esse siano state composte dai neoplatonici per rendere popolari le loro dottrine opponendole a quelle nascenti del Cristianesimo.

Se la critica storico-filosofica ha dimostrato che i libri del Trismegisto rappresentano l'ultima espressione della filosofia greca; se taluni critici sono assurdamente giunti persino a negare ogni valore di antichità alle idee ermetiche; se altri, invece, si sono limitati ad affermare che tra le idee alessandrine che ne formano lo sfondo, nei libri ermetici si rinvenga qualche vestigio delle idee religiose degli antichi egizi; dopo un più attento esame risulta certo che il nucleo sostanziale è eminentemente egiziano e che le idee e le mistiche giudaiche sono elementi di secondaria importanza.

E' probabile, quindi, che l'ignoto autore fosse iniziato in qualche società segreta esoterica egizia, conservatrice sia del primitivo significato dei simboli che dell'originario senso della religione: di una intuizione semplice ma profonda della natura considerata unica, identica e vivente in tutte le sue parti.

Si può pertanto seriamente prendere in considerazione che l'autore o gli autori delle opere attribuite a Ermete Trismegisto fossero in possesso del vero intrinseco significato dei simboli e delle figurazioni appreso in qualche centro iniziatico originario: significato che generalmente era andato perduto per tutti gli altri.

Il Ménard, in un suo profondo studio su Ermete Trismegisto, ha precisamente scritto: «[...] gli ultimi documenti del paganesimo. Essi appartengono nello stesso tempo alla filosofia greca e alla religione egiziana e, per l'esaltazione mistica, essi indicano il Medio Evo. Rappresentano bene l'opinione comune di quella popolazione alessandrina così mescolata, incessantemente stiracchiata in senso contrario da religioni di tutte le specie, facendo un miscuglio confuso di dogmi eterogenei. Tra un mondo che finisce e uno che comincia, essi somigliano a quegli esseri di natura indecisa che servono di passaggio tra le classi della vita organizzata: gli zoofiti, sorta di animali-piante; gli anfibi, mezzi rettili, mezzi piante; gli oritodelfi, che non sono né uccelli né mammiferi. Queste creazioni miste sono sempre al di sopra di ciascuno dei gruppi che esse attaccano gli uni agli altri. Nella storia delle idee, come nella storia naturale, non vi sono serie lineari, ma scale divergenti che si riuniscono per mezzo degli scalini inferiori.

I libri di Ermete Trismegisto non possono sostenere la comparazione né con la religione di Omero, né con la religione cristiana, ma essi fanno comprendere come il mondo sia potuto passare dall'uno all'altra. In essi le credenze che nascono e le credenze che muoiono si incontrano dandosi la mano. Era giusto che essi fossero messi sotto il patronato del dio delle transizioni e degli scambi che spiega, calma e concilia: del conduttore delle anime che apre le porte della nascita e della morte: del dio crepuscolare di cui la bacchetta d'oro brilla la sera al tramonto per addormentare nell'eterno riposo le razze affaticate, e il mattino all'oriente per fare entrare le generazioni nuove nella sfera agitata della vita».

* * *

Il contenuto delle principali opere del Trismegisto è il seguente:

Il *Pimandro* è l'opera più importante e di maggiore vastità fra quelle che ci sono rimaste: scritta in forma di dialogo fra *Ermete* e suo figlio *Thot*. Esamina la natura, la creazione del mondo, la divinità dell'anima umana e della *conoscenza*. Nonostante il fondo sia nettamente ieratico egiziano, tuttavia nel *Pimandro* di tanto in tanto si riscontrano elementi greci, tratti per lo più dalla filosofia platonica e accenni ai misteri orfici e pitagorici: ma questi principi estranei non mutano la fisionomia prevalente di questo scritto. E' importante accorgersi della somiglianza del contenuto del *Pimandro* con la filosofia bramantica: tali analogie si spiegano soltanto considerando che le idee ivi espresse sono di origine antichissima che non sono altro che fedeli espressioni dei principi comuni a tutte le religioni idealistiche. Identica somiglianza si nota facilmente fra il *Vangelo* di S. Giovanni e lo stesso *Pimandro*. A esempio, a proposito del *Verbo* nel libro Ermetico è detto: «Questa luce sono io l'Intelligenza, il tuo dio che precede la natura umida uscita dalle tenebre e il Verbo luminoso che emana dall'Intelligenza è il figlio di Dio». Nel *Vangelo* di Giovanni: «Nel principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio».

Sorge la domanda: chi dei due si è ispirato all'altro? E' verosimile che il secondo abbia attinto dal primo gli elementi simbolici in quanto esisteva già da quattordici secoli sulle mura di un Tempio egiziano la

seguente iscrizione: «E' lui il Sole [cioè il Verbo] che ha fatto tutto ciò che esiste e nulla è stato mai fatto senza di lui».

Altra opera di Ermete: *Il dialogo intorno alla natura degli dei* è la più antica delle opere ermetiche e ci è pervenuta in una traduzione attribuita ad Apuleio di Madaura. In questo scritto vengono confutate le dottrine cristiane sempre attraverso un dialogo tra Ermete Trismegisto e il discepolo Asclepio riguardo Dio, l'Universo, la Natura, ecc. nello spirito della filosofia neoplatonica.

Un'opera sul decorso e la cura delle malattie secondo la posizione degli astri e altre due di carattere astrologico sono di poco significato.

Ed eccoci arrivati alla pregnante *Tavola di Smeraldo*. Essa si trova riprodotta in tutte le più importanti raccolte dei trattati ermetici e alchemici ed è tradotta in tutte le lingue. Essa deve costituire il primo indispensabile studio di un ermetista, perché in brevi parole racchiude le norme fondamentali di tutto il processo alchemico. Tra i tanti commenti scritti sulla *Tavola* da eminenti ermetisti consiglio vivamente di leggere, rileggere e meditare quello *composto* da Hahajah per la sua apparente semplice interpretazione in quanto, per chi ha l'anima e il cuore puri e grande volontà di evolvere, sicuramente vi troverà indicazioni giuste per intraprendere il proprio cammino iniziatico verso *l'Ars Magna*: l'Alchimia.

Per concludere, voglio riconsiderare la prima e per me più importante interpretazione della parola *Ermete* data all'inizio di questo scritto, interpretazione che deve compenetrarci nella sua semplice ma vera verità: *Ermete* è universale, infinito, non finito, indefinito. Tutta la visione del mondo è materia ermetica. *Ermes* è lo spirito intelligente nelle tre forme apparenti della natura, è il soffio di vita di tutte le cose e di tutti gli esseri: è ragione, è forza, è volontà, è scienza.

Questo spirito o essenza dell'Universo creato è l'emanazione della volontà creatrice, il contrario della quale volontà è la negazione della creazione, cioè la potestà dissolvente, cioè la materia. Importante è considerare attentamente che la negazione della creazione è una formula che determina senza alcun dubbio l'esistenza dell'Essere eterno e della sua manifestazione.